

Da "Restituire la soggettività" pubblichiamo l'introduzione di Pier Aldo Rovatti, per gentile concessione delle Edizioni Alpha Beta Verlag.

di PIER ALDO ROVATTI

Il lettore trova qui di seguito le lezioni su Franco Basaglia da me tenute alla facoltà di Lettere dell'Università di Trieste nell'anno accademico 2008-2009. Il titolo preciso del corso era "Filosofia e psichiatria. Il pensiero di Franco Basaglia", ed esso si rivolgeva agli studenti dell'insegnamento di Filosofia teoretica.

Si trattava di lezioni abbastanza insolite per questo tipo di insegnamento. La risposta degli studenti fu però decisamente positiva. Parteciparono numerosi e mostrarono parecchio interesse per il tema e il mio modo di lavorarlo. Le lezioni lasciavano spazio a domande e interventi, si svolgevano in maniera aperta e colloquiale. Inoltre vennero invitati a prendere la parola alcuni dei principali protagonisti dell'esperienza basagliana degli anni di Gorizia e di Trieste, i quali diedero così voce e volto ai libri di cui via via si discuteva nelle lezioni. Era, tra l'altro, un periodo di agitazione nell'università contro le proposte del ministro Gelmini e io aderii volentieri all'iniziativa di tenere una delle lezioni fuori dall'aula: il 5 novembre 2008, in piazza Unità a Trieste, attorniato dagli studenti e anche da cittadini incuriositi, trattai il tema centrale del corso, cioè la soggettività. O meglio: cercai di indicare in sintesi come Basaglia intendesse il suo fondamentale impegno teorico e pratico di "restituire la soggettività" a coloro che, internati in manicomio, ne erano stati completamente privati.

Intorno al significato di questa frase – scritta dallo stesso Basaglia –, alle implicazioni che aveva, ai problemi di ordine filosofico e politico che apriva, girava in realtà tutto il corso e mi è parso evidente che essa dovesse diventare il titolo di questo libro. Che non è – lo si percepisce immediatamente – un libro di semplice ricostruzione e tanto meno di santificazione dell'opera di Basaglia, è piuttosto il tentativo di dare visibilità a un nodo di problemi che restano con evidenza attualissimi.

Innanzitutto, il problema che riguarda lo stile di pensiero di Basaglia, al di là di ogni rifiuto pregiudiziale ma anche al di fuori di ogni accettazione schematica: in breve, la battaglia che Basaglia combatté costantemente contro le etichette, contro ogni sapere-potere che procedesse per definizioni costrittive, riguardava anche il vizio dell'etichettatura filosofica, e perciò non è affatto sufficiente, per avvicinarsi al suo stile di pensiero, fare l'elenco dei libri di filosofia che lui aveva letto e dei pensatori che sentiva particolarmente vicini. Quando bene avessimo, per esempio, verificato che questo stile era – come è chiaro – uno stile "fenomenologico", potremmo non avere mosso neanche un passo verso il suo peculiare modo di pensare e di agire.

Poi, una dopo l'altra, la serie di questioni più specifiche che toccano la presunta negazione della psichiatria, l'idea stessa di soggetto, l'insistenza sulle

LIBRI » L'ANTICIPAZIONE

Rovatti e Basaglia un pensiero forte su follia e libertà

Raccolte in un volume le lezioni che il filosofo ha dedicato alla rivoluzione dello psichiatra



EDITO DA ALPHA BETA VERLAG

"Restituire la soggettività", un dialogo con studenti e testimoni

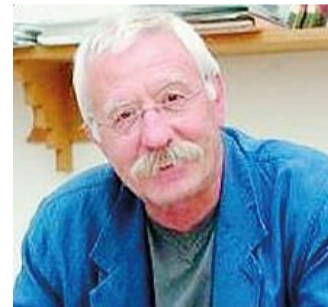
Si intitola "Restituire la soggettività" il nuovo libro di Pier Aldo Rovatti, che esce da Edizioni Alpha Beta Verlag. Contiene le lezioni sul pensiero di Franco Basaglia che il filosofo ha tenuto a Trieste nell'ambito di un corso di Filosofia teoretica. Ne risulta – con un linguaggio di grande chiarezza –

che Basaglia ha costruito lungo il suo straordinario percorso, da Gorizia a Trieste, una riflessione decisamente originale che lo colloca nella grande storia del pensiero contemporaneo. Il libro non ha la forma consueta del saggio: piuttosto è una narrazione critica nella quale si

distende un dialogo continuo con gli studenti e con una serie di testimoni eccellenti (Mario Colucci, Peppe Dell'Acqua, Giovanna Gallio, Maria Grazia Giannichedda, Franco Rotelli, Ernesto Venturini, Michele Zanetti) che portano il loro contributo di esperienze intervenendo alle lezioni.



Basaglia (nella foto Ernè) ha pensato e praticato un'idea di società (e dunque anche di normalità) nella quale la follia abbia il proprio spazio



Alle lezioni hanno portato la loro testimonianza testimoni eccellenti come Peppe Dell'Acqua, Giovanna Gallio, Maria Grazia Giannichedda

contraddizioni e la conseguente insoddisfazione verso l'esito di tutto il suo lavoro, legge 180 compresa, nonché infine il problema di che cosa possa considerarsi "normalità". Infatti, cosa potrà mai significare quel "restituire" se diamo ragione alla sua insistenza sulla diffusa "patologia" della normalità? Ecco dunque uno stile di pensiero che non è ridicibile a un qualche modello già codificato, ma che risulta del tutto nuovo nel coniugare l'esigenza "critica" all'impegno "politico" e che affida a chi verrà dopo, e volesse raccogliergli il lascito critico, cioè in sostanza a noi, un compito ineludibile e davvero non facile da svolgere.

Insieme agli studenti, e con l'aiuto decisivo dei testimoni eccellenti che hanno accolto l'invito a venire a parlare in un'aula universitaria – Michele Zanetti, Peppe Dell'Acqua, Franco Rotelli, Giovanna Gallio, Ernesto Venturini, Maria Grazia Giannichedda (quanto a Mario Colucci, il più giovane, aveva già cominciato a collaborare con me fin dal suo arrivo a Trieste) – abbiamo dato, credo, un apprezzabile contributo al processo di rilettura e di ripensamento dei testi di Basaglia e del legame intrinseco tra le sue parole e la sua eccezionale capacità di trasformare il mondo della malattia mentale con la chiusura del manicomio.

Questo processo si era già messo in moto da qualche anno e prosegue tuttora, in Italia e a livello internazionale, vor-

rei però osservare che ciò è avvenuto con molto ritardo e non senza resistenze, quasi si ritenesse che quelle parole e quei pensieri fossero già archiviati come pensieri e parole di un tempo alquanto lontano, tanto lontano che – per esempio – molti tra gli studenti non ne sapevano quasi nulla. Più che archiviati, dimenticati, rimossi, nella città stessa dove si era realizzata la "rivoluzione" di Basaglia!

Michel Foucault, che viene più volte richiamato in queste lezioni, ci ha insegnato a distinguere tra l'epoca della follia e l'epoca della malattia mentale che corrisponde alla nascita, inizio Ottocento, della moderna psichiatria. Ci ha mostrato che quando si impone il discorso della ragione sulla follia, la follia esce come di scena e diventa muta. E Basaglia?

Voglio concludere la mia premessa sottolineando proprio questo tema che è molto presente nelle lezioni e che ho considerato essenziale dall'inizio alla fine. Appunto il tema della "cultura della follia": se e quanto Basaglia abbia contribuito a rilanciarlo e a riattualizzarlo. C'è in proposito una querelle tuttora aperta, nella quale si innestano anche alcuni conti da fare con la cosiddetta "antipsichiatria", tuttavia a me pare evidente (in maniera del tutto esplicita negli anni settanta, ma già fin da Gorizia) che Basaglia abbia voluto costruire una cultura della follia, dell'ascolto dei folli, dell'esigenza di restituire loro la parola, del rifiuto costante dell'interdetto della "incomprensibilità", e che l'abbia fatto proprio in nome della soggettività negata e dei suoi diritti cancellati.

Continuamente, Basaglia ha pensato e praticato un'idea di società (e dunque anche di normalità) nella quale la follia abbia il proprio spazio, il diritto e la possibilità di manifestarsi. Se alla fine (nelle Conferenze brasiliane) dirà esplicitamente che non può chiamarsi "civile" quella società che non è capace di ospitare la follia, quest'idea di civiltà è sempre restata sotto traccia per tutto il suo percorso. Essa ha evidentemente un peso notevole nell'interpretazione di quel "restituire la soggettività" che è il filo rosso del suo intero pensiero e di tutta la sua pratica.

Desidero ringraziare qui quelli che mi hanno aiutato in queste lezioni alquanto anomale, a cominciare dagli studenti che sono intervenuti attivamente con domande e osservazioni. Ringrazio di nuovo i testimoni illustri, che sono venuti in aula animati dal desiderio di comunicare e di interagire con noi. Ringrazio infine chi mi ha dato più che una mano, lo stesso Mario Colucci, i miei collaboratori Massimiliano Nicoli e Anna Calligaris, e inoltre Stefania Damiani che ha elaborato con passione una prima trascrizione delle lezioni.

Nel libro il lettore troverà anche, in appendice, un mio breve testo del 1995 ("Cosa possiamo scrivere nel piccolo libro?"), che non solo viene più volte richiamato ma che sicuramente è la matrice di tutto il lavoro che ho tentato di mettere in piedi.